SECONDA PARTE

L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica

La discontinuità nella politica del PCI

1. Il sistema politico e istituzionale della Repubblica è entrato, già da alcuni anni, in una fase di crisi

Tutto un insieme di regole, di consuetudini, di rapporti che per oltre un trentennio sono stati alla base delle relazioni fra i partiti e del funzionamento delle istituzioni hanno perduto di efficacia o vengono contestate da forti interessi e poteri, da scelte e volontà politiche. Lo stesso ordinamento costituzionale dello Stato viene posto in dubbio per quanto riguarda suoi aspetti essenziali.

È giunto ad esaurimento un sistema politico nel quale le diverse forze politiche in campo, tanto quelle che rappresentavano gli interessi e i poteri più forti e dominanti, quanto quelle che esprimevano le attese e le aspirazioni del mondo del lavoro e degli strati popolari, hanno compiuto un tratto comune di strada, pur nella contrapposizione degli interessi, nella diversità, anche radicale, delle prospettive, nella lotta più aspra, in sostanza, hanno dato un fondamento di massa allo Stato democratico.

Nell'ultimo decennio la situazione è cambiata. L'attacco a quello che è stato chiamato il «potere di veto dei comunisti» ha significato un più netto spostamento di potere verso le forze sociali dominanti e il ricacciare nella subalternità gli interessi e le classi che hanno avuto il Pci come loro referente politico. Ma ha avuto anche un significato più generale. Si individuano le tappe di un processo, a partire dalla rottura delle regole riguardanti i patti sindacali che si ebbe con il decreto sulla scala mobile sino al metodo che si è seguito per la regolamentazione del voto segreto e che la maggioranza sembra voler generalizzare per le riforme istituzionali. Contemporaneamente, è andato avanti un attacco al sistema delle garanzie e innanzitutto alla indipendenza della magistratura, vista come ostacolo per il potere esecutivo. Si è aggravata la pressione contro l'ordinamento dello Stato fondato sulle autonomie, con una sempre più netta pratica che tende a ridurre regioni ed Enti locali a funzioni subalterne al potere centrale. Decisioni essenziali per l'avvenire del Paese sempre più vengono assunte fuori dalle istituzioni democratiche rappresentative e anche eludendo poteri e responsabilità statuali.

È una tendenza netta, anche se non si è ancora consolidata in modo definitivo. Essa non contrasta solo con gli interessi delle classi e dei settori sociali che si riconoscono nella opposizione di sinistra, ma ignora e sacrifica esigenze essenziali del Paese intero. E dalla qualità delle scelte delle forze dirigenti che sono venuti, con la compressione del sistema di solidarietà sociale, le distorsioni dello sviluppo e la crescita delle spinte corporative, anche il restringimento degli spazi di democrazia e il degrado dello Stato in tante sue funzioni.

Questi nodi sono destinati a venire al pettine nella prova aspra dell'unificazione del mercato europeo. Non solo una parte rilevante dell'Italia rischia di non entrare in Europa, ma il peso che essa esercita può trascinare indietro l'insieme.

2. L'analisi oggettiva di questi processi, la sottolineatura altrettanto oggettiva dei problemi che ne derivano non inducono a visioni e a conclusioni catastrofiche, che il Pci nettamente rifiuta.

In questi anni infatti l'Italia è cresciuta e siede ormai nel circolo ristretto dei paesi più sviluppati. Si è elevata la capacità produttiva del paese.

Eppure le nuove frontiere, i traguardi individuali e collettivi che la innovazione fa apparire possibili, sono contrastati dalla direzione privatistica e in alcuni casi oligarchica che ha avuto in questi anni la modernizzazione, sul terreno sociale, economico e culturale.

Si profila così (e si aggrava se non si introduce una seria correzione), la crisi dei rapporti e dei meccanismi fondamentali che forniscono il tessuto connettivo del paese, che danno ad esso una impronta democratica e lo rendono socialmente accettabile in base ai criteri dell'interesse generale.

Ciò impone che il movimento operaio, le forze del lavoro tutte, l'insieme della sinistra e delle forze progressiste, pongano all'ordine del giorno l'obiettivo di una diversa direzione, di un diverso governo della innovazione al fine di affermare l'interesse nazionale, di orientare l'innovazione stessa in senso più giusto socialmente, più motivato razionalmente, più controllato democraticamente.

3. È dunque aperta una alternativa fra due possibili diverse linee di governo; contemporaneamente, e in conseguenza di ciò, è aperta una lotta su quale debba essere l'indirizzo e l'approdo della fase di transizione che stiamo attraversando, segnata dalla crisi del vecchio sistema politico.

Le due possibili risposte sono ormai chiare: la prima consiste nel ridurre la dialettica politica entro i confini della attuale coalizione, nel prolungare la durata del pentapartito fino a identificarla permanentemente con il governo, rendendo anche il disegno di riforma istituzionale funzionale a questa prospettiva, modificando quindi la costituzione materiale in modo che sia la coalizione nel suo insieme ad assumere il ruolo che in passato ha avuto la Dc; la seconda consiste nel riformare il sistema politico in modo che esso funzioni concretamente sulla base del confronto, della competizione, della possibilità di scelta fra programmi e governi alternativi.

Si tratta di due risposte diverse alla crisi del sistema politico italiano. E si tratta, nello stesso tempo, di due diverse linee per il futuro del paese. A ciascuna delle due linee corrispondono infatti scelte molto diverse per quel che riguarda il rapporto fra poteri politico-istituzionali, poteri democratici e poteri extrapolitici (economici, finanziari, dell'informazione); per quel che riguarda i rapporti tra i cittadini e lo Stato, i cittadini e la democrazia, i cittadini e la politica, a cominciare dal potere dei cittadini elettori a scegliere le maggioranze governative e a determinarne gli indirizzi; per quel che riguarda, infine, la riforma e il funzionamento dello Stato e delle istituzioni, compresa la liberazione dello Stato dalle occupazioni indebite dei partiti.

La prima strada è quella sulla quale si è mosso il pentapartito

Il pentapartito è, per un verso, la manifestazione della crisi del vecchio sistema politico; per un altro, si propone come risposta a quella stessa crisi, una risposta che va nel senso dell'adattamento passivo delle istituzioni e dei governi alle spinte e alle richieste che vengono dai poteri più forti della società, che perpetua la attuale coalizione fino ad identificarla quasi istituzionalmente con il governo, che racchiude la competizione politica dentro i confini della coalizione, che affida sempre più le scelte alla contrattazione fra i vertici dei partiti della coalizione. Una risposta, dunque che, per aggiustamenti progressivi, configura un sistema politico che, limitando ai soli partiti di governo la consociazione, non ne elimina certo, ma ne ribadisce e ne aggrava gli effetti negativi; che inoltre esprime governi obbligati e anche per questo deboli, governi deboli per la conflittualità e le mediazioni interne, deboli rispetto agli impulsi e alle esigenze dei poteri extrapolitici e quindi a questi ultimi funzionali. Governi che mediano, «lasciano fare», delegano le grandi decisioni ai potentati economici e ai poteri burocratici e informali, che rispondono con uno Stato sempre meno sociale e sempre più assistenziale alle domande e ai bisogni della società. La funzione di siffatti governi è negativa per gran parte della popolazione e del paese; ed è del tutto inadeguata di fronte a problemi cruciali, come il livello del deficit e i problemi dell'integrazione europea che chiedono scelte nette, decisioni precise, forza coerente d'attuazione.

Tutt'altra è la scelta del Pci, la scelta dell'alternativa: alternativa nella direzione, nel governo della innovazione; alternativa come base per il rinnovamento e la riforma del sistema politico e delle istituzioni.

Il Pci critica e contrasta la tendenza prevalsa e favorita nell'ultimo decennio in nome di questa prospettiva di rinnovamento, di questa risposta positiva e progressiva alla crisi in atto; non in nome di una difesa o di un desiderio di restaurazione di un assetto e di un sistema politico ormai esaurito.

L'alternativa, i partiti politici, il mondo cattolico

4. Quella dell'alternativa è per il Pci una scelta e una proposta.

È innanzitutto una scelta che il Pci compie autonomamente guardando alla realtà del paese, agli interessi degli italiani, nella convinzione che una alternativa di programmi e di governi sia non solo consentita ma perfino imposta dai processi di innovazione e di modernizzazione; nella convinzione, inoltre, che solo sulla base di reali alternative programmatiche e di governo è possibile riformare il sistema politico, le istituzioni, lo Stato, facendo coincidere tale riforma con un allargamento e non con un restringimento della democrazia e dei diritti dei cittadini. Le stesse riforme istituzionali non possono non avere per noi come obiettivo quello di estendere i diritti dei cittadini e di rafforzare la vita democratica, consentendo ai cittadini stessi di poter più direttamente scegliere i governi e i loro programmi e di essere protagonisti di una effettiva dialettica tra diverse alternative programmatiche e di governo.

Su queste basi e con queste motivazioni la scelta della alternativa è pienamente fondata e indirizza tutta la condotta dei comunisti, a partire dal modo in cui essi svolgono il loro attuale ruolo di opposizione.

L'alternativa è anche una proposta alle altre forze di sinistra e progressiste, cattoliche e laiche. Il Pci è infatti convinto che per divenire maggioritaria e governare il paese, l'area di sinistra e progressista deve rinnovarsi e coinvolgere in un progetto comune anche forze che oggi fanno parte della coalizione di pentapartito o ad essa si riferiscono.

Il Pci orienterà le proprie iniziative, la propria critica, la propria battaglia politica per stimolare e agevolare questo mutamento.

Assurdo e inaccettabile è che si consideri la netta scelta del Pci per l'alternativa come uno ostacolo alla ricerca e a alla collaborazione unitaria; o peggio come un indice di settarismo o la manifestazione di una volontà di isolamento.

Una simile accusa, un simile stravolgimento sottintende che il Pci non potrebbe far altro che appoggiare, di volta in volta, l'uno o l'altro dei contendenti della coalizione di pentapartito nei limiti e nei termini in cui essi decidono di differenziarsi, venendo così meno alla sua essenziale funzione di forza che agisce per aprire spazi e prospettive allo sviluppo democratico del paese.

Si apre dunque davanti a noi una fase di opposizione per l'alternativa.

L'esigenza di una forte opposizione volta ad affermare una linea e un programma alternativo all'attuale conduzione politica e agli attuali propositi istituzionali è una esigenza essenziale per la democrazia e per la nazione.

Una fase nuova non può aprirsi su base consociativa. Quella che si è chiamata «democrazia consociativa», e che doveva per gradi portare a conclusione un lungo processo di «allargamento dell'area democratica» attorno alla Dc, non è più riproponibile. Anzi è necessaria una discontinuità. Occorre una politica che dia priorità ai contenuti rispetto agli schieramenti.

L'alternativa implica una ricollocazione strategica di tutte le forze di progresso, a partire dai due maggiori partiti della sinistra. Ma tutte le forze politiche e ideali sono attraversate da problemi e interrogativi nuovi La alternativa che i comunisti perseguono non vuole dividere verticalmente, in modo ideologico, il paese. Si tratta piuttosto di determinare profondi mutamenti nei rapporti tra i partiti, tra i partiti e la società, e all'interno degli stessi partiti.

Le differenziazioni tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso sono destinate ad attraversare gli attuali schieramenti ideali e politici e dovranno produrre nuovi schieramenti, nuove aggregazioni di maggioranza e nuove aggregazioni di opposizione.

Nello sviluppo di una iniziativa coerente con queste premesse si realizza il compito di determinare le condizioni dell'alternativa.

Perché si affermi un principio alternativo, è innanzitutto necessaria tutta la forza e la capacità critica di un grande partito di massa, l'autonomia culturale e politica del Pci. L'autonomia del Pci è anche una risposta a quella crisi del sistema politico e di governo che determina malessere nella vita pubblica e grave incertezza in tutti i campi della vita nazionale. Compito del Pci è impedire che questa crisi si prolunghi senza soluzioni.

La strategia del compromesso storico è definitivamente alle nostre spalle. La strada che indichiamo oggi, quella dell'alternativa politica e programmatica, comporta la costruzione di nuovi schieramenti, l'aggregazione intorno a programmi, la battaglia per l'egemonia di una nuova cultura. Non è riducibile a sigla e non significa attesa di un futuro governo. Essa si costruisce da oggi attraverso una forte e conseguente battaglia di opposizione sui contenuti e sui programmi.

5. L'azione sviluppata dal Psi durante tutti gli anni 80 ha avuto come effetto una destrutturazione dell'assetto politico e delle relazioni fra i partiti, che avevano regolato, per tre decenni, la dialettica democratica.

Il Psi di fronte alla crisi del sistema politico che pure aveva colto, si è posto con l'atteggiamento di chi si propone di utilizzare la crisi stessa, non di chi vuole invece risolverla sulla base di un coerente progetto di riforme.

La scelta del Psi è stata non di creare le condizioni per un confronto fra programmi e governi alternativi ma di puntare sulla collaborazione concorrenziale con la Dc come base di una governabilità che – in sostanza – si limita ad accogliere ed agevolare le spinte e le tendenze dell'assetto economico e sociale già definito.

Dentro una simile logica diventa essenziale per il Psi tenere il più possibile fuori dal gioco, isolato, il Pci; proprio al fine di accrescere la propria forza contrattuale e il proprio potere di condizionamento dentro la coalizione.

Nel rapporto con la Dc, d'altro canto, gli argomenti e le occasioni di polemica assai più che per il loro contenuto e il loro significato interessano al Psi in quanto consentono una lotta e una competizione. Perciò anziché avere un carattere riformatore e innovatore, spesso ne hanno uno moderato; sul terreno moderato è infatti più forte la presa democristiana e il Psi ritiene dunque possibile darle i colpi più consistenti.

Infine, la utilizzazione della crisi di governabilità del paese per accrescere il potere di coalizione del Psi e per tradurre questo maggior potere in più estese posizioni di direzione e di controllo, introduce nel necessario processo di revisione istituzionale una spinta al verticismo, a scapito delle garanzie e dei controlli democratici.

Sulla base di queste scelte il Psi ha ottenuto per sé indubbi risultati. Ma sono ormai evidenti – e non possono sfuggire agli stessi dirigenti socialisti – i prezzi che anche il Psi ha dovuto pagare e, soprattutto la contraddizione che impedisce di proseguire su questa strada.

Anche il Psi paga un prezzo per l'indebolimento del complesso della sinistra e per le sue lacerazioni. La generale ripresa moderata, favorita dai governi in questi anni, ha ridato forza alla Dc, sui diversi terreni: elettorale, politico e di potere. Il processo di ristrutturazione capitalistica, sostenuto in modo acritico o addirittura esaltato, ha colpito i lavoratori e il sindacato e ha invece reso assai più forti e anche più invadenti grandi poteri economico-finanziari.

È a questo punto evidente la contraddizione nella quale il Psi si dibatte. Se affida ancora alla politica seguita in questo decennio il proprio rafforzamento, le proprie chance, il Psi contemporaneamente e necessariamente ribadisce e rafforza le condizioni di un suo stabile assorbimento in un ruolo subalterno dentro una coalizione di segno moderato e a direzione moderata.

Ci sono dunque i termini oggettivi per cui il Psi – anche solo considerando i propri interessi di partito – apra una riflessione critica e avvii una revisione dei propri orientamenti e dei propri comportamenti, valutando più realisticamente tanto i rischi impliciti in una mancata revisione, quanto le possibilità che nel paese e nella sinistra esistono per una alternativa.

La nostra critica è ispirata dall'esigenza di determinare questo cambiamento nella linea politica del Psi.

Anche per l'immediato la critica che muoviamo al Psi è che la logica con cui esso sceglie i terreni e i temi del suo impegno e della sua competizione con la Dc non consente, anzi impedisce, che su di essi entri in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici, ostacolando così l'avvio di un processo di alternativa.

Al contrario la nostra lotta muove nella direzione di determinare oltre che convergenze su obiettivi concreti, cambiamenti politici e di linea politica volti a favorire l'alternativa. È una lotta che trae alimento da una evidente e indiscutibile tensione unitaria.

6. Sono molti nella sinistra e anche al centro, nell'area laica e socialista come in quella cattolica, coloro che sono preoccupati dell'eventualità che l'attuale situazione politica si prolunghi senza prospettive di cambiamento.

Sono preoccupate quelle forze laiche che, prese nella morsa fra democristiani e socialisti, vedono sempre più restringersi lo spazio della loro iniziativa.

Particolarmente sentita nel Pri è l'esigenza di ridare forza ed evidenza a una posizione, a un ruolo autonomo; esigenza oggi sacrificata in un compito logorante e senza prospettiva a guardia dei confini del pentapartito e delle buone relazioni fra segreteria democristiana e segreteria socialista.

C'è chi avverte, a sinistra e anche nell'area socialista, che con le crescenti concessioni alle spinte moderate sono state fortemente indebolite le possibilità di una politica di riforma e di controllo democratico, dando via libera a un inasprimento degli squilibri e delle disuguaglianze, a tutto vantaggio degli interessi economici più forti e delle grandi concentrazioni di potere.

E c'è, tanto nel mondo politico quanto nella società civile, chi teme – giustamente – per i pericoli di restringimento della democrazia che possono derivare da un processo di revisione istituzionale impostato in termini di riduzione delle funzioni del Parlamento, dell'indipendenza della magistratura e delle autonomie locali.

L'insieme di queste preoccupazioni – e la caduta delle speranze riposte da qualche parte nella presidenza del consiglio socialista come tappa di un processo evolutivo verso l'alternativa – determina un orientamento nuovo in gruppi dell'opposizione di sinistra, e in particolare nel Partito radicale. È un orientamento che si riscontra anche fra i Verdi e i demoproletari e che si traduce in rapporti con il Pci meno polemici e più costruttivi di quanto siano stati in passato.

7. Acuto è il disagio nell'area cattolica, che presenta oggi, nonostante il riflusso moderato e la ripresa elettorale della Dc, un'articolazione di posizioni e di esperienze, culturali, civili e sociali, che non è identificabile con la pur complessa realtà del partito democristiano. È vero che vi sono gruppi e posizioni che, come Cl, attraverso il richiamo a un più stretto legame tra fede e politica, finiscono col rivendicare una più accentuata ristrutturazione dello Stato e della società in chiave neomoderata, inserendo in questo quadro una richiesta di «potere cattolico» Ma vi sono d'altro lato associazioni e movimenti che dall'ispirazione cattolica traggono spinte per traguardi più incisivi e avanzati di liberazione, di socialità, di democrazia; e che esprimono – molte volte in termini radicali – una domanda di impegno piu' immediato e concreto nella lotta per la pace e contro gli armamenti, per la difesa ecologica, per l'aiuto al Terzo mondo, per la lotta alle varie forme di alienazione e di emarginazione.

La scelta conseguente della alternativa rinvia a una ridefinizione strategica della stessa questione cattolica, e spinge a una ricollocazione della stessa Chiesa in rapporto all'insieme del sistema politico italiano, nella direzione del superamento di ogni forma di collateralismo.

Negli ultimi anni si è notevolmente offuscata la nostra attenzione nei confronti del mondo cattolico. Per incontrarsi con queste forze occorre andare oltre la vecchia politica del dialogo e del confronto, occorre un partito che, con la sua presenza e iniziativa organizzata nella società, sappia essere attivo interlocutore di questa ricchezza di fermenti che oggi costituiscono l'approdo più avanzato della tradizione solidaristica del movimento cattolico. Ma la possibilità di sviluppare, verso quest'area, nuovi rapporti unitari, dipende anche dalla nostra capacità di operare in due direzioni. La prima esigenza è quella di riconoscere lo spazio autonomo che spetta alle libere organizzazioni sociali e alla loro feconda competizione contro ogni visione statalistica e contro ogni visione di un ruolo politico esclusivo dei partiti. La seconda necessità è quella di modificare noi stessi e di arricchire le motivazioni della nostra lotta per una società migliore, raccogliendo tra tali motivazioni il messaggio che – dalle esperienze di impegno sociale alla riflessione sulle grandi questioni etiche, dalle politiche solidaristiche all'affermazione di nuovi valori – oggi investe, proveniendo dal mondo cattolico, tutto l'universo politico.

Al tempo stesso, l'acutezza della crisi che si è aperta nella società e nella politica italiana chiama queste forze a una scelta politica chiara rispetto alle soluzioni politiche per cui si intende operare e per il tipo di società a cui si vuole contribuire. Superare l'unità politica dei cattolici è una necessità per il cattolicesimo democratico poiché quella unità fa prevalere ragioni di schieramento rispetto a ragioni di contenuto.

8. La complessità ideale e politica, la compresenza di tensioni e ispirazioni diverse e perfino contrapposte, distingue la Dc dai tradizionali partiti conservatori che si muovono sulla scena politica europea. Nella stessa Dc è presente una forte tradizione di riformismo cattolico con idee e programmi che hanno avuto un ruolo positivo nello sviluppo civile del Paese. Per tutto un periodo storico la Dc ha potuto utilizzare queste sue peculiarità per affermare la propria centralità senza entrare in contrasto con le esigenze di sviluppo economico-sociale e di consolidamento democratico dell'Italia.

La crescita, la maturazione del Paese non potevano non entrare a un certo punto in contrasto con il prolungamento indefinito del ruolo di preminenza della Dc, come baricentro dell'assetto di governo e del sistema politico-istituzionale.

Aldo Moro vide il problema e cercò ad esso una soluzione, cosciente del fatto che il ruolo della Dc non poteva essere difeso al prezzo di impedire il salto di qualità, ormai necessario nella vita della Nazione; cioè l'affermazione di una piena e libera dialettica civile e politica, senza vincoli e gerarchie pregiudiziali.

La Dc di De Mita si è sostanzialmente distaccata dalla ispirazione e dall'indirizzo politico impersonati negli anni settanta da Aldo Moro.

Con la segreteria De Mita la Dc ha imboccato una strada caratterizzata dalla costituzione di un asse con i centri decisivi del potere economico-finanziario e dallo sforzo di «ricompattamento neocentrista» dell'area cattolica cercando di strumentalizzare a tal fine anche la maggior presenza sociale della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche.

A suo vantaggio, la Dc ha potuto volgere gli effetti della grande ondata moderata che ha investito tutto l'Occidente.

Coperta anche dal mantello protettivo del pentapartito a presidenza socialista, la Dc è riuscita a recuperare voti e a rinsaldare il suo sistema di potere anche nei suoi aspetti più tradizionali e retrivi, come sta a dimostrare soprattutto la situazione del Mezzogiorno

Ora d'intesa, ora in competizione con il Psi, la Dc persegue una stabilizzazione moderata per riaffermare nuovamente la sua centralità e piega a questo fine anche la carta delle riforme istituzionali.

Questo orientamento esprime il proposito di non mettere in discussione, di poter anzi restaurare e riaffermare la collocazione centrale della Dc nel sistema politico italiano. Ma contrasta frontalmente con la esigenza di riformare il sistema stesso sulla base di alternative programmatiche e di governo.

La difesa della collocazione centrale della Dc non risolve dunque, ma perpetua e aggrava le contraddizioni. Quelle di un sistema politico ormai sfasato rispetto alle esigenze nazionali. E quelle della stessa Dc che, volendo difendere e riaffermare la propria funzione tradizionale quando ormai sono venute meno le condizioni oggettive che la sorreggevano, finisce per promuovere un irrigidimento anziché uno sblocco di tutto il sistema politico-istituzionale e per caratterizzare sempre più in senso moderato e conservatore i propri legami sociali, le proprie scelte politiche e programmatiche.

La scelta e la prospettiva dell'alternativa che il Pci assume indicano una strada del tutto diversa.

La Dc deve finalmente impegnarsi a definire una sua nuova identità al di fuori di una anacronistica centralita'.

A ciò sono interessate soprattuto le forze più avanzate presenti nella Dc, oggi prigioniere delle due formule che sanciscono il predominio moderato' la unità politica dei cattolici e la intangibilità del pentapartito.

TERZA PARTE

Un riformismo forte

1. Una parte amplissima della società (individui, gruppi, culture, forze sociali – e non soltanto una «minoranza morale») – cerca una risposta positiva ai nuovi grandi problemi della società italiana e della civiltà industriale e tecnologica: dar voce ad essa, alla sua richiesta di pienezza della democrazia, di affermazione di una nuova cittadinanza, di nuova statualità e di un effettivo Stato sociale, è compito del Pci.

Nell'esplicazione di questo compito sta la attuale funzione nazionale, l'autonomia del Pci. La sinistra deve ripensare le sue idee-forza:

La libertà, come godimento della pluralità e varietà dei beni (materiali e immateriali) da cui nessun cittadino, uomo o donna, deve essere escluso; l'eguaglianza nei diritti, nelle possibilità di accesso alla cultura, alla formazione, all'informazione, ai beni e ai servizi, senza che si annullino, ma, al contrario, garantendo le differenze; il lavoro, nel quadro di una radicale trasformazione del rapporto tra uomo e natura, sviluppo e risorse, produzione e riproduzione, tempo di lavoro e tempo di vita; la solidarietà, elemento irrinunciabile dell'autonomia morale e della socialità degli individui; il valore della differenza sessuale, quale piena affermazione della libertà delle donne.

Nel modo in cui vengono assunte queste idee-forza, sta lo spartiacque tra posizioni innovative e resistenze conservatrici, oltre le concezioni e le divisioni tradizionali del movimento operaio.

Rilanciare queste idee-forza per una critica della società e una politica di reale trasformazione è grande impresa culturale e di riforma della politica.

Non attendere il ripristino di condizioni favorevoli per attuare riforme redistributive, ma puntare a cambiare la qualità nello sviluppo e nella distribuzione della ricchezza e del potere: questo connota il riformismo forte, questo caratterizza la proposta di una alternativa di governo.

La risposta democratica ai problemi nuovi posti dalle innovazioni tecnologiche e dall'internazionalizzazione dei processi va ricercata, a livello nazionale e sovranazionale, in una ridefinizione dei poteri che allarghi l'ambito di intervento delle decisioni e dei controlli democratici, al fine di contrastare e indirizzare tali processi verso ideali di solidarietà, di socialità e in direzione di una ristrutturazione ecologica dell'economia.

Una simile scelta parte dal presupposto che tutta la nostra politica deve avere sempre di più una prospettiva profondamente europea.

Quando affermiamo che è necessario portare la democrazia a controllare e regolare poteri che oggi le sono sottratti, guardiamo all'Europa. E guardiamo all'Europa quando parliamo di riformismo forte, di ristrutturazione ecologica dell'economia, quando affermiamo che sono maturi i tempi per la riduzione dell'orario di lavoro, quando sosteniamo l'esigenza di una riorganizzazione della società che consenta di riconoscere pienamente la realtà e il valore della differenza sessuale, quando parliamo di nuove politiche di garanzia e di tutela sociale e nuove forme di democrazia economica.

È solo a livello europeo che questi traguardi potranno essere raggiunti, attraverso l'affermarsi di visioni integrate che riorientino le diverse economie nazionali. Saranno necessari sempre più organizzazione, sempre più coordinamento tra le scelte economiche dei diversi paesi, anche perchè ciascuno di essi rischierebbe pesanti e repentine penalizzazioni in caso di scelte non armonizzate.

Il senso e il valore della differenza sessuale

2. La lunga lotta di intiere generazioni femminili e del movimento operaio per l'emancipazione e la liberazione della donna ha prodotto grandi conquiste nel campo giuridico e del costume. In Italia la parità giuridica è formalmente completa anche se spesso non attuata nei fatti.

Nel corso dell'ultimo decennio una nuova soggettività femminile ha determinato (e il fenomeno ha dimensioni mondiali) un'imponente irruzione delle donne nel mercato del lavoro, nella scuola, nella vita pubblica, una crescita della forza delle donne, l'emergere di una nuova cultura, la cultura della differenza sessuale: le donne rivendicano piena cittadinanza sociale senza doversi omologare ai modelli maschili. Questi processi (che hanno mutato la composizione della forza-lavoro, i modelli di convivenza familiare, le stesse tendenze demografiche) entrano in conflitto con assetti culturali e ordinamenti economici e sociali, modellati sulla prevalenza maschile e sulla percezione maschile del mondo, falsamente intesa come «universale». Un tale conflitto non si risolve con la mera rimozione dei residui ostacoli all'emancipazione femminile né con un astratto egualitarismo.

Avviare la costituzione di un mondo a misura dei due sessi, riconoscere nella differenza sessuale un aspetto costitutivo essenziale del genere umano, e, quindi, una sua ricchezza: questa è la posta in gioco.

In questo processo si pongono due obiettivi politicamente attuali:

– Il superamento della divisione sessuale del lavoro.

Occorre cioè mutare quell'assetto sociale (fondato sulla presunzione che il sesso femminile fosse naturalmente destinato alla vita domestica e ai compiti di riproduzione e di cura, ma dovesse essere marginale nella produzione, nella politica, nel sapere), che la nuova soggettività femminile ha ormai messo in discussione.

– Il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle Istituzioni.

Non si tratta solo di compiere un atto di giustizia verso soggetti discriminati né di offrire loro una espressione corporativa, ma del riconoscimento che le donne rappresentano una delle due dimensioni costitutive del genere umano.

Una nuova statualità e i diritti di cittadinanza

3. L'azione di rinnovamento generale che vogliamo promuovere richiede una nuova e più alta concezione della statualità: uno Stato capace di riconoscere, garantire e promuovere i diritti di ogni cittadino e di creare le condizioni per la libera espressione delle potenzialità di ciascuno, a partire dalla tutela di essenziali diritti, vecchi e nuovi (istruzione, salute, lavoro, ambiente,informazione).

Una vecchia nozione di Stato, onnipresente e onnifacente va tuttavia superata. Occorre rimeditare criticamente sullo statalismo che, (contraddicendo la carica di liberazione contenuta nell'idea originaria di comunismo) ha finito per connotare tutte le esperienze che il movimento operaio ha realizzato, a Est come a Ovest. Lo Stato interventista deve essere messo sotto controllo, ma non a vantaggio di una proliferazione dei poteri privati; i compiti e le funzioni dello Stato devono essere ridefiniti a favore di una idea più ampia e più audace della democrazia.

Lo Stato deve avere innanzitutto la capacità strategica di indicare a tutti i soggetti pubblici e privati, che operano sul mercato, finalità e criteri di interesse generale cui attenersi e attivare meccanismi di regolazione e istituzioni capaci di far interagire positivamente tra loro , nelle scelte di accumulazione e di distribuzione, sia lo strumento dell'intervento pubblico che quello del mercato.

Occorre riformare in profondità la pubblica amministrazione allo scopo di garantire l'efficacia rispetto ai fini di istituto, l'efficienza e la competitività sul mercato.

I compiti e le responsabilità degli apparati amministrativi vanno distinti nettamente da quelli del potere politico. Alla politica spetta decidere sulle scelte di fondo, definire i programmi, verificare l'attuazione. Ma la gestione concreta deve essere lasciata all'autonomia degli apparati amministrativi, resi responsabili dell'attività loro propria e chiamati a renderne conto.

4. Il godimento più completo possibile dei diritti di cittadinanza è la condizione di una democrazia compiuta.

Nella sfera della cittadinanza, oggi, accanto ai fondamentali diritti di libertà personale e politica vanno annoverati quei più ampi diritti individuali e sociali.

I diritti di «nuova cittadinanza», mettono in discussione la separazione tra politica e mercato, tra produzione e riproduzione, tra produzione e insieme della vita umana; richiedono lo sviluppo di una effettiva democrazia economica; sospingono la democrazia politica ad uscire dai suoi limiti per misurarsi con i differenti bisogni sociali.

Deve essere assicurato il diritto del cittadino a conoscere e a essere informato

La libertà di manifestazione e diffusione del pensiero, conquista irreversibile della Costituzione, oggi incontra nuovi ostacoli. La concentrazione in poche mani del potere nel sistema, pubblico e privato, delle comunicazioni, riduce fortemente le opportunità di diffondere e ricevere le informazioni indispensabili a ogni cittadino per formare la propria opinione.

Il diritto alla sicurezza personale è aggravato dal prepotere della criminalità comune e mafiosa.

Carenze di prevenzione e repressione, da parte degli apparati statali, malgrado la dedizione di tanti appartenenti alla magistratura e alle forze dell'ordine, sono indici ed effetto della mancanza di volontà politica di colpire il potere mafioso alle sue radici, sovente collegato a settori del sistema politico di maggioranza e del mondo economico e finanziario.

Ciò è anche alla base dell'azione, del tutto insufficiente, dei poteri pubblici contro i grandi trafficanti di droga e contro il mercato clandestino delle armi.

Violenze fisiche e sessuali minacciano la vita e la sicurezza specie delle donne e dei minori.

Il diritto a una giustizia efficiente e imparziale è affermato dalla legge ma spesso contraddetto nei fatti.

L'incuria e l'abbandono in cui sono lasciati gli uffici giudiziari, l'abnorme durata dei processi, i ricorrenti attacchi all'indipendenza della Magistratura, la scarsità delle risorse finanziarie destinate al settore, sono all'origine di un generale malessere e sono fra le più gravi responsabilità dei governi che si sono succeduti.

Occorre garantire a tutti i cittadini pari opportunità nell'accesso al lavoro.

La diffusa pratica di considerare il posto di lavoro la contropartita di un rapporto clientelare, lo smantellamento, anche nell'avvio al lavoro, delle garanzie conquistate dal movimento sindacale, costituiscono un attacco ai diritti politici dei lavoratori, e in particolare dei disoccupati, specie giovani e donne.

Il diritto alla formazione e alla cultura, tradizionalmente destinato alla fruizione dei bambini e dei giovani, oggi deve essere riconosciuto al cittadino nell'intero arco della sua esistenza, per rispondere a tutte le sue esigenze di formazione umana e di sviluppo professionale.

Il servizio pubblico è al di sotto perfino della ordinaria amministrazione e col suo degrado compromette la crescita personale e culturale di intere generazioni e favorisce oggettivamente il diffondersi di tentazioni di privatizzazione (più o meno finanziata dallo Stato) della attività di formazione.

I malati e gli anziani sono meno protetti e garantiti. Sono forti le spinte a ridurre i diritti alla salute e alla sicurezza sociale, colpendo conquiste del passato.

Un ambiente sano e vivibile è considerato ormai da tutti un diritto essenziale.

Le donne e gli uomini di oggi chiedono uno sviluppo economico, una protezione della natura, una organizzazione della città che garantiscano loro una migliore qualità della vita.

La riforma del sistema politico-istituzionale

5. Scopo della riforma istituzionale è riorganizzare le funzioni dello Stato per porre i cittadini nelle condizioni di contare e di decidere. Non sono in discussione i principi fondamentali e l'impianto della Costituzione, ma il sistema politico-istituzionale italiano richiede profonde innovazioni. Una democrazia piena richiede la riforma del modo di operare dei partiti riconducendoli al ruolo loro proprio di strumenti attraverso i quali i cittadini concorrono a determinare la politica nazionale e stroncando le pratiche deleterie (clientelismo, lottizzazione, occupazione delle istituzioni) che sono il nodo della questione morale.

I partiti, devono cambiare comportamenti e regole di vita «interna», ma ci sono anche regole istituzionali da cambiare per ridurre le occasioni di corruzione e di malaffare, a partire dalla distinzione tra potere politico e pubblica amministrazione.

Passaggio decisivo del rinnovamento del sistema politico è la riforma della legge elettorale.

Questa esigenza è particolarmente avvertita a livello regionale e locale. La riforma delle autonomie locali comporta un nuovo sistema elettorale che consenta ai cittadini di decidere direttamente il programma da attuare e le forze politiche e gli uomini chiamati a realizzarle.

Anche per il Parlamento nazionale l'elettore ha il diritto che il suo voto abbia l'effetto non tanto di una investitura diretta del governo ma quello di una indicazione sulla maggioranza che deve governare.

Per questa via il potere di decisione degli elettori si accresce in modo più incisivo e lineare mentre con l'elezione diretta del Presidente della repubblica, essendo per di più egli configurato come organismo che rappresenta l'unità nazionale, si determinerebbero tensioni e uno scompenso in tutto il sistema dei pesi e contrappesi istituzionali, previsto dal nostro ordinamento costituzionale.

Il ruolo del Parlamento, progressivamente svuotato in questi anni, va ripristinato mediante regole nuove, anche di conoscenza e di controllo, che garantiscano poteri e diritti non solo alla maggioranza, ma anche alle opposizioni, ai gruppi come ai singoli parlamentari.

L'attività legislativa va concentrata sulle scelte di fondo, favorendo al massimo il decentramento normativo verso le regioni. La struttura e la composizione del Parlamento va rivista per rendere più snelle e trasparenti le decisioni, riqualificare la figura del parlamentare, ridurre il numero ingiustificatamente elevato dei parlamentari.

Soluzione ottimale è il monocameralismo. Poiché essa è per ora rifiutata dalle altre forze politiche, possono essere prese in considerazione altre ipotesi che si avvicinano a quell'obiettivo. Tra queste assume rilievo quella di una Camera delle Regioni. Costruire la Repubblica delle autonomie capace di interpretare i bisogni e di garantire i diritti dei cittadini, è obiettivo decisivo di una democrazia piena. Il centralismo prevaricatore, affermatosi negli ultimi anni, contro Regioni ed enti locali va sconfitto. Va rivista la normativa costituzionale per fare delle Regioni soggetti effettivi di legislazione e di governo. Si deve riformare l'ordinamento degli enti locali per garantire l'auto-